

Riciclo, leva competitiva per l'Italia se scioglie le contraddizioni

di [Antonio Calitri](#)



Alla presentazione del rapporto annuale Assoambiente emergono le eccellenze e le difficoltà di alcune filiere

09 Dicembre 2025 alle 18:41

Performance elevate e ritardi strutturali per l'industria italiana del riciclo. Numeri importanti con percentuali di riciclo dei rifiuti che in diversi settori superano il 70% e alcune delle filiere strategiche come plastica, tessile, edilizia e Raee, ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. E un sistema frammentato e senza una vera e propria strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese. Queste le principali tendenze emerse nella presentazione del rapporto annuale "L'Italia che ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare, smaltimento di rifiuti e bonifiche.

In Italia si producono 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, dei quali 164,5 milioni di tonnellate sono rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 milioni di tonnellate di provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 milioni di tonnellate sono urbani. Dall'analisi della composizione dei rifiuti speciali, quelli che derivano dalle attività di costruzione e demolizione rappresentano oltre la metà ed esattamente il 50,6%, seguiti dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra i rifiuti urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). A fronte di una raccolta differenziata che nei rifiuti

urbani ha raggiunto il 66,6% (pari a 19,5 milioni di tonnellate), il 54% viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Va ancora meglio tra i rifiuti speciali dove la quota avviata al riciclo raggiunge il 73,1%. Primati che però non riflettono una strategia industriale.

“L’Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare” spiega Paolo Barberi, presidente di Unicircular, “ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali”. Nel rapporto emerge che a fronte di performance elevate nel riciclo, grazie soprattutto a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi che superano il 70%, si fatica a trasformare questo vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue. Con le maggiori criticità che emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e Raee dove la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Anche nell’edilizia dove il tasso di recupero raggiunge l’81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e delle norme disomogenee. E questo porta all’accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

Altra emergenza nella plastica dove si vive una situazione di emergenza causata dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, unita agli elevati costi energetici e all’incertezza normativa che tutte insieme, stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei Raee infine, spiccano i bassi livelli di raccolta che impediscono di recuperare materie prime seconde preziose. E anche dove il riciclo funziona come nei settori della carta e del vetro, l’elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema Eu Ets riducono la competitività.

“La sfida è aperta e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese” conclude Barberi, “se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l’uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l’economia circolare rimarrà solo un’ideologia da sbandierare per convenienza”. Nel report emerge anche un tessuto industriale del riciclo italiano composto in larga parte da micro e piccole imprese e che complessivamente soffre di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Per rafforzare la produttività e l’efficienza del sistema, il report suggerisce la collaborazione tra le imprese, gli scambi di sottoprodotti e l’integrazione delle filiere.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale” aggiunge Chicco Testa, presidente di Assoambiente, “è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo con regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri end of waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”.

Rapporto L'Italia che Ricicla: ottimi risultati, scarsa ricaduta industriale

By: [Redazione](#)

On: 9 Dicembre 2025



Pubblicato il Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

I dati sottolineano **performance elevate nel riciclo** grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi elevati (oltre il 70%) ma tale vantaggio si trasforma a fatica in una strategia industriale capace di **ridurre la dipendenza da materie prime** ed energia importate e di **contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE**.

L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza – ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato – ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di ASSOAMBIENTE.

I numeri del rapporto L'Italia che Ricicla

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di **rifiuti speciali** (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%).

Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? **Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica.** Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

L'andamento del riciclo

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla **concorrenza dei polimeri vergini a basso costo**, da **elevati costi energetici** e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le **filieri del tessile e dei RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche.

Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

I sostenitori del Rapporto L'Italia che Ricicla

Il Rapporto che è scaricabile sul sito [ASSOAMBIENTE](https://www.assoambiente.it), area "Pubblicazioni" ha ricevuto il Patrocinio del MASE – Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e ISPRA ed è realizzato grazie al sostegno di: ANPAR, AGENZIA BARI MEDITERRANEO, BRESOLIN, CIC, COMPUTER SOLUTIONS, ECOMONDO, ERION, GESENU, GREEN HUB, INNOVANDO, INTERLOGICA, MC DONALD'S, OMNISYST, POLLINI, RENOILS, TECHEMET, UNIPOL SAI AGENZIA GASLINI.



[News](#) mercoledì 10 dicembre 2025

“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

“L’Italia che Ricicla 2025”, Report promosso dalla sezione UNICIRCULAR di [ASSOAMBIENTE](#), nel corso della presentazione, tenutasi il 5 dicembre a Roma, ha evidenziato la difficoltà delle filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e RAEE.

L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

La fragilità delle filiere dell’edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia** e **RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.



[assoambiente](#), [edilizia](#), [plastica](#), [raee](#), [riciclo](#), [tessile](#), [unicircular](#) [9 Dicembre 2025](#)

Italia del riciclo tra eccellenze e crisi: il rapporto Assoambiente

L'industria italiana del riciclo continua a distinguersi in Europa per risultati complessivamente elevati, ma il quadro reale è più complesso. Dietro numeri positivi si nascondono fragilità strutturali che coinvolgono alcune delle filiere più strategiche, come plastica, tessile, edilizia e RAEE. La scarsa raccolta, l'assenza di mercati maturi e la domanda insufficiente di materiali riciclati impediscono al sistema di diventare una vera leva competitiva.

Queste considerazioni emergono dal Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", presentato a Roma e promosso da UNICIRCULAR, la sezione di ASSOAMBIENTE dedicata alle imprese dell'igiene urbana, del riciclo, del recupero e dell'economia circolare.

Rifiuti urbani e speciali: i dati chiave del riciclo italiano

In Italia vengono prodotti ogni anno 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Tra i rifiuti speciali prevalgono i materiali derivanti da costruzioni e demolizioni, che rappresentano il 50,6 per cento del totale, seguiti dagli scarti del trattamento dei rifiuti e da quelli manifatturieri.

Nel settore urbano, l'organico guida la classifica delle frazioni raccolte con il 34,7 per cento, seguito da carta e cartone, plastica e vetro. La raccolta differenziata raggiunge il 66,6 per cento, pari a 19,5 milioni di tonnellate. Il 54 per cento dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20 per cento a recupero energetico e il 16 per cento finisce in discarica. Ancora più significative le performance dei rifiuti speciali, che raggiungono un tasso di riciclo del 73,1 per cento.

Filiere strategiche in difficoltà: plastica, tessile, edilizia e RAEE

Nonostante i risultati complessivi, il rapporto evidenzia come l'Italia fatichi a trasformare il proprio vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia estera. Le filiere più critiche sono quelle della plastica, del tessile, dell'edilizia e dei RAEE, settori in cui lo scarto è elevato ma la capacità di recupero reale resta limitata.

Nel settore edilizio, pur con un tasso di recupero dell'81 per cento, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole. La mancanza di domanda e la frammentazione normativa portano a un accumulo di materiali riciclati che non trovano impiego.

La filiera della plastica è sotto forte pressione a causa dei bassi costi delle materie vergini, dell'elevata intensità energetica e dell'instabilità normativa, fattori che compromettono la competitività degli impianti di riciclo. Tessile e RAEE soffrono invece livelli di raccolta ancora troppo bassi per garantire il recupero efficiente di materie prime seconde preziose.

Anche filiere storicamente virtuose come carta e vetro affrontano difficoltà legate agli alti costi energetici e al peso del sistema europeo ETS, che riducono la competitività.

Un settore frammentato che necessita di una strategia nazionale

Il rapporto sottolinea una forte frammentazione del settore del riciclo, caratterizzato da una prevalenza di micro e piccole imprese con margini ridotti e alta volatilità dei prezzi. La mancanza di un mercato stabile per le materie prime seconde ostacola la crescita del comparto e frena lo sviluppo dell'economia circolare.

Lo studio individua nell'osmosi industriale, ovvero la capacità di creare collaborazioni tra imprese e integrare filiere diverse, una delle leve più efficaci per aumentare produttività, resilienza e competitività.

Le richieste del settore

Paolo Barberi, presidente di UNICIRCULAR, ha evidenziato come l'Italia disponga delle competenze e delle tecnologie necessarie per diventare leader nella transizione circolare, ma sia frenata da contraddizioni strutturali. Se le istituzioni non riusciranno a creare un quadro regolatorio ed economico favorevole all'uso di materiali riciclati, il riciclo rischia di rimanere un'eccellenza isolata e non una leva industriale strategica.

Anche Chicco Testa, presidente di ASSOAMBIENTE, ha ribadito la necessità di regole stabili, criteri End of Waste realmente efficaci e una politica di acquisti pubblici capace di sostenere la domanda di materiali riciclati. Secondo Testa, il riciclo rappresenta oggi una vera leva competitiva per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del sistema produttivo.

Una transizione circolare da rafforzare

Il rapporto evidenzia un potenziale enorme per l'economia circolare italiana, ma anche la necessità di un cambio di passo deciso. Occorre consolidare le filiere più fragili, aumentare la raccolta e creare un mercato maturo per le materie prime seconde. Solo così il riciclo potrà diventare una strategia industriale strutturata, capace di generare valore economico, ridurre gli impatti ambientali e rafforzare la competitività del Paese.

L'Italia che ricicla 2025: ecco il report di Assoambiente, tra eccellenze e ritardi



Roma



Mer, 10/12/2025

Secondo il documento della sezione Unicircular nonostante alcune buone performance il sistema resta privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una leva competitiva.



L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a mostrare performance elevate ma anche fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e raee – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta ad oggi privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese. Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi a Roma, del Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali

In Italia si producono 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 milioni di tonnellate provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 milioni di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%).

Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 milioni di tonn). Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Un primato senza strategia

Il rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticano a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e raee, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei raee i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

I commenti

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'economia circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi - presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. “Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri end of waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa - presidente di Assoambiente.